

<https://www.linkedin.com/feed/update/urn:li:activity:6864333688440729600/>

Che Balla il Nuovo Abitare



di Roberto Maragliano
già Professore ordinario presso Università Roma Tre



Tempo fa, rilanciando su una rivista scolastica un post di Salvatore Iaconesi e Oriana Persico qualifica la loro impresa del Nuovo Abitare come 'pedagogica'. Poiché utilizzo con molta persimonia questo termine, che so molto strapazzato, e poiché sono convinto che per meritarlo e per fare me stesso meritevole di spenderlo sia necessario far riferimento a situazioni dentro le quali la pratica si sposi alla teoria, sostenendosi l'una e l'altra vicendevolmente, mi sono proposto come osservatore partecipante anzi partecipante osservante (anche auto-osservante) della 'loro' (diventata 'nostra')

DataMeditation. Altri hanno scritto, descritto, discusso tanto e bene a proposito questa esperienza, e girando un po' la rete con la chiave della #datameditation non è difficile imbattersi nelle molte testimonianze e riflessioni che stanno inanellandosi a pochi giorni della sua (provvisoria) conclusione.

Qui voglio, più semplicemente, riflettere sul carattere di 'gesto' di questa esperienza. Gesto artistico, per intenderci, e collettivo. A posteriori è facile dire che si tratta di un qualcosa che non ha a che fare con questa o quella disciplina né rientra in questa o quell'area di competenza. Ma non è facile far capire cosa sia, effettivamente. Dico allora, provvisoriamente, che siamo stati o meglio siamo diventati e forse continueremo ad essere, non fosse altro nella memoria, una installazione artistica. Questo è il succo di ciò che ho imparato e questo è il debito che ho nei confronti dei 'maestri' Salvatore e Oriana, che mi e ci hanno ammaestrato, ad arte. Prima che prendesse corpo l'esperienza nessuno, nemmeno loro, che ne aveva allestito e promosso il nucleo generatore, era in grado di prevedere dove saremmo arrivati. Si intuiva solo, si auspicava che sarebbe diventata un'esperienza inquadrabile dentro le categorie di ricerca e di documentazione di un'istituzione come il MAXXI, dove, appunto, ci si trova e ritrova non a vedere ed ascoltare ma ad abitare arte. Di fatto per ciascuno di noi, una volta maturata la decisione di proporsi come cavia dell'esperimento, stando con altri, un'ottantina circa dai cinquanta che avremmo dovuto essere nell'idea di partenza, entrare in questo spazio del Nuovo Abitare con l'obiettivo di produrre, condividere, meditare dati in forma anonima sui temi ambientali, poco o niente sapendo di quel che potesse significare farlo, è stata un'operazione dolce e amichevole, di immediata familiarizzazione sia per chi nulla sapeva di digitale sia per chi troppo ne sapeva.

Per un po' di giorni, ho liberamente postato, tramite un'interfaccia essenziale, praticabile con ogni device, dei messaggi scritti di argomento ambientale, accompagnandoli con indicazioni sul luogo di emissione e la relativa disposizione mentale e affettiva: i primi, in quanto scritture, destinati a rimanere tali e gli altri destinati a tradursi in suono. Emettevo, lungo tutta la giornata piccoli aggregati di dati, in forma anonima, sapendo solo che come destinatario dei miei atti comunicativi c'era un altro membro del gruppo, ugualmente anonimo, individuato automaticamente dal sistema. Altra cosa che sapevo è che su questo piccolo patrimonio costituito dai miei e i suoi dati si sarebbe costituito il rito della meditazione. L'uno e l'altro, sempre in forma anonima, ci si trovava, la sera, in rete, e nell'ambiente predisposto e nel quarto d'ora riservato per noi ci si leggeva e ascoltava, ognuno in cuffia davanti al suo schermo a vedere e sentire scorrere i dati propri nella colonna di sinistra e quelli altrui nella colonna di destra: oggetto e soggetto della mediazione era appunto le sequenze che vedevamo e ascoltavamo scorrere, ritmate dalle convergenze e divergenze dei suoni (gli stati d'animo) e dalle densità e rarefazioni delle scritte (gli atti di pensiero).



Man mano che l'esperienza andava avanti mi sono trovato a pensare che più che al mio altro fisico, che si sarebbe rivelato alla fine, stavo rivolgendomi al mio altro interno che a sua volta tendeva a combaciare con l'universo degli attori dell'installazione. Stavo insomma immedesimandomi nelle condizione di un Nuovo Abitare, come potessi essere ad un tempo l'ingegnere e il sacerdote del mio stesso dire e sentire, o figurassi come un piccolo Zuckerman e ad un tempo come una sua piccola preda. Alla fine, un pomeriggio, col mio altro ci siamo incontrati, conosciuti e riconosciuti. Ed è stato a conclusione di una seduta di meditazione collettiva in presenza, praticata nell'atrio del MAXXI, mentre i visitatori del Museo fluivano normalmente e fervevano tutte le consuete attività istituzionali. In quel frangente, emozionante, è stato bellissimo pensare che da lassù, dal secondo piano, attorniato dai frammenti documentari e dalle rivisitazioni contemporanee della sua Casa infinita, Giacomo Balla guardava a questa nostra ricostruzione, ambiziosa e modesta, e ci sorrideva. Eravamo, siamo in ottima compagnia.